

«La Musica è impoverita Regole contro l'algoritmo»

Gino Castaldo protagonista de «La grande disfidà» con Ema Stokholma

È stato uno straordinario viaggio quello dello scorso sabato all'Antiteatro della Tenata dei Normanni, in occasione dell'ultima serata del Festival delle Colline Mediterranee, diretto da Edoardo Scotti: un viaggio nella musica, una sfida, «La grande disfidà - Anni '80 vs '90», con un confronto tra due protagonisti molto noti del panorama radiofonico italiano: il critico musicale Gino Castaldo, schierato a difesa degli anni Ottanta, e la dj e conduttrice Ema Stokholma, paladina degli anni Novanta. A introdurre la serata è stata la giornalista musicale Valeria Saggese. Un racconto articolato che ha attraversato protagonisti, storie, cambiamenti sociali e mutamenti di costume.

Castaldo, nel suo libro più recente, *La musica è finita*. Appunti per una rivoluzione (HarperCollins), lei esplora il rapporto tra musica e società, analizzando come l'avvento della tecnologia abbia ridisegnato il nostro rapporto con la musica, trasformandola da esperienza collettiva a consumo individuale. Approfondisce inoltre il contesto storico in cui nasce la musica. La musica tra passato e presente: con quale metodo, da studioso, ha affrontato il lavoro?

Racconto il cambiamento della musica nei nostri tempi. Abbiamo un «oggi» desolante, solo una musica d'evizione. L'evizione, per la musica, non è una buona parola, anzi, nel corso dei decenni abbiamo avuto prodotti musicali di evizione che hanno fatto la storia. Oggi, purtroppo, viviamo una devastante superficialità in alcune produzioni nuove. La musica, in certi casi, è come se fosse stata depotenziata, impoverita, privata del suo potere, anche della sua leggerezza intensa nell'aspetto cervaliano. Certa musica prodotta oggi sembra non avere neanche l'ambizione di essere.



In alto
Ema
Stokholma
e Gino
Castaldo
ospiti
del Festival
delle Colline
Mediterranee
A destra
la copertina
del libro
del critico
musicale



L'invento della tecnologia e dell'algoritmo spazzerà via la fantasia di una creazione musicale?

In ambito musicale la tecnologia può essere una «maledizione» perché oggi è in mano a un gruppo di oligarchi interessati solo al profitto e a controllare le nostre vite. Non

si demonizza nulla di per sé, ma la mancanza di regole è deleteria. La musica è vittima di questo fenomeno: si pensi alla musica per TikTok, un pezzo finalizzato a piacere per 20 secondi. Non parlo solo del grande cantautorato, ma anche della musica pop di un certo livello: il nostro mondo musicale vede la sua origine nei Beatles, un lutto alla sperimentazione e alla ricerca.

«La musica è finita», si potrebbe ritenere che molti artisti moderni, all'inizio, non fossero considerati proprio in nome di un'eccessiva modernità, ma erano tempi totalmente differenti...

Una tesi da rigettare. Le musiche si comprendono, non è un problema di codici, che è stato il tema nel corso di alcune rivoluzioni e che sarebbe sfuggito a un certo tipo di popolazione. Non vi sono nuovi codici, vi è solo impoverimento.

Scambi tra giovani emergenti e icone musicali, confronti

tra anni diversi: è questo il messaggio che lei ed Ema Stokholma portano nella vostra sfida tra anni '80 e '90? Due decenni, due letture della storia e del gusto.

Due decenni fondamentali che, con la bravura e l'energia di Ema, proviamo a raccontare. Rivivere il passato per non pensare alla miseria del presente: talvolta è l'unica soluzione. Gli anni Ottanta iniziarono con un senso di sconfitta per il tramonto di una speranza rivoluzionaria, ma furono anni di ricchezza inasudita, con nuovi artisti e nuove correnti. In Italia li ho definiti un «grande Rinascimento», il decennio da cui dovremmo ripartire per cercare di ricostruire un senso. Con Ema coinvolgiamo il pubblico con una «battaglia» che si sviluppa senza esclusione di colpi, con immagini, pezzi filmati, musiche, film e frammenti di arte e storia.

Stefano Pignataro

REPORTAGE CULTURA